

Tribunale della Pedemontana

Il fronte del **NO** non riscriva la storia del territorio

Il dibattito sul Tribunale della Pedemontana sta assumendo toni sempre più strumentali.

Da Vicenza, da alcuni Ordini professionali, da alcuni sindaci oggi contrari e da una parte della politica locale si continua a ripetere la stessa narrazione: il progetto sarebbe "calato dall'alto", dividerebbe il territorio, sottrarrebbe personale agli uffici esistenti, sarebbe incompatibile con la modernità del processo telematico e risponderebbe a una logica di campanile.

Sono argomenti deboli.

E, soprattutto, sono argomenti che non reggono alla prova della storia, degli atti pubblici, della mobilitazione del territorio e dello stesso disegno di legge.

Il Tribunale della Pedemontana non nasce oggi.

Non nasce da una forzatura romana.

Non nasce da una bandierina leghista.

Non nasce da una battaglia improvvisata dell'attuale amministrazione bassanese.

Nasce da una lunga mobilitazione civica, istituzionale e territoriale, iniziata già nel 2012, subito dopo la soppressione del Tribunale e della Procura di Bassano del Grappa.

Lo ricorda bene Bassanonet nell'articolo del 20 agosto 2012, "Tribunale di Bassano, appello istituzionale al ministro", nel quale si dava conto della lettera inviata al Ministro della Giustizia Paola Severino dal Comitato spontaneo per la salvaguardia del Tribunale e della Procura di Bassano.

A quella lettera era allegato il CD con oltre 18.000 firme autenticate raccolte in appena quattro settimane contro la soppressione del presidio giudiziario bassanese e per lanciare la proposta di legge di iniziativa popolare sulla "Riforma della geografia giudiziaria" promossa dal Comune di Montepulciano (Siena), sede di uno dei 31 "tribunalini" cancellati dalla *spending review* dell'Esecutivo.

Diciottomila firme non sono propaganda.

Sono cittadini.

Sono famiglie.

Sono imprese.

Sono artigiani.

Sono professionisti.

Sono persone che hanno chiesto una giustizia più vicina, più accessibile, più coerente con il territorio reale.

A quella mobilitazione popolare si aggiunsero poi le delibere dei consigli comunali, molte delle quali approvate all'unanimità nel 2013, con cui il territorio sostenne la necessità di un presidio giudiziario per l'area pedemontana.

Erano atti formali.

Delibere comunali.

Voti consiliari.

Assunzioni pubbliche di responsabilità.

Non si trattava soltanto di Bassano. La documentazione istituzionale del Consiglio regionale del Veneto ricorda che 68 sindaci, insieme ai rispettivi consigli comunali, avevano aderito all'iniziativa con provvedimenti ad hoc, rappresentando quasi 500.000 abitanti nelle province di Vicenza, Treviso e Padova. ([Consiglio Veneto](#))

Nel marzo 2023, inoltre, il sottosegretario Andrea Ostellari incontrò a Bassano 70 sindaci, tre presidenti di Provincia e la Regione per tracciare il percorso verso l'apertura del Tribunale della Pedemontana. Rete Veneta descrisse quell'incontro come una prova di unità territoriale, con le bandiere di partito messe da parte e una convergenza istituzionale rara per forza e ampiezza. ([reteveneta.medianorddest.it](#))

Per questo chi oggi parla di progetto "calato dall'alto" dovrebbe prima spiegare perché cancella le 18.000 firme del 2012.

Dovrebbe spiegare perché cancella le delibere comunali del 2013.

Dovrebbe spiegare perché cancella le adesioni dei consigli comunali.

Dovrebbe spiegare perché cancella il ruolo delle Province.

Dovrebbe spiegare perché cancella più di dieci anni di iniziativa istituzionale, civica e territoriale.

Il problema non è che Roma non ha ascoltato il territorio.

Il problema è che oggi una parte politica vorrebbe far dimenticare ciò che il territorio ha già detto.

Alcuni sindaci possono legittimamente cambiare idea.

Ma non possono riscrivere la storia.

Il cambio di posizione di alcune amministrazioni appare tanto più evidente se si guarda all'esito delle ultime tornate amministrative e al mutamento degli equilibri politici locali.

Il fronte oggi contrario non rappresenta l'intera Pedemontana.

Non rappresenta l'intero Alto Vicentino.

Non rappresenta il centrodestra.

È, in larga parte, un fronte civico e di area centrosinistra, comunque politicamente diverso da quello che, negli anni, aveva sostenuto il percorso del Tribunale della Pedemontana.

Si può cambiare opinione.

Ma allora lo si dica chiaramente.

Non si trasformi un riposizionamento politico in una presunta verità tecnica.

Non si dica che il progetto è improvvisamente diventato inefficiente solo perché sono cambiati alcuni equilibri amministrativi.

Non si dica che il territorio non è stato ascoltato quando quel territorio, negli anni, si è espresso con firme, delibere, adesioni, atti pubblici e iniziative istituzionali.

La continuità amministrativa di Bassano e degli altri comuni merita poi di essere ricordata per intero.

Questa battaglia non appartiene a una sola amministrazione e non appartiene a un solo colore politico.

Il sindaco Stefano Cimatti fu tra i primi a sostenere la mobilitazione del territorio, la raccolta firme e le manifestazioni pubbliche contro la soppressione del Tribunale e della Procura di Bassano.

Dopo Cimatti, anche Riccardo Poletto, sindaco di centrosinistra, credette nel progetto e continuò a tenere viva la prospettiva del Tribunale della Pedemontana, contemperando la necessità di insistere sull'obiettivo con quella di preservare le condizioni materiali e istituzionali per renderlo realizzabile. Nel 2018, nel suo intervento per San Bassiano, Poletto ricordava espressamente che il Comitato per il

Tribunale della Pedemontana Veneta proseguiva la propria attività per rivendicare l'esigenza del presidio di giustizia e difendere altri servizi strategici dell'area bassanese.

La stessa cosa vale per Rosanna Filippin.

Rosanna Filippin, esponente del Partito Democratico, avvocato bassanese e già componente della Commissione Giustizia del Senato, intervenne più volte a favore del mantenimento di un presidio di giustizia a Bassano. Nel 2014 incontrò il Ministro della Giustizia Andrea Orlando proprio per discutere della situazione del Tribunale di Bassano, ribadendo l'urgenza del presidio bassanese e criticando riforme calate dall'alto senza adeguata considerazione dei territori, degli assetti economici e delle compagini sociali.

E la stessa continuità va riconosciuta anche a Chiara Luisetto.

L'allora sindaca di Nove, oggi impegnata consigliera regionale del Partito Democratico, ha creduto nel progetto del Tribunale della Pedemontana e ha continuato a sostenerlo anche in Regione, sia pure con distinguo sugli organici e sulla necessità di non indebolire gli uffici giudiziari esistenti. Ricordo che nel 2023 Luisetto richiamò la coerenza con la mobilitazione sostenuta durante il suo mandato da sindaca.

Questo dato non può essere rimosso.

Cimatti, Poletto, Filippin, Luisetto, Pavan, Finco.

Stagioni politiche diverse.

Appartenenze diverse.

Sensibilità diverse.

Ma un punto comune: la Pedemontana aveva e ha bisogno di un presidio giudiziario.

Per questo oggi è strumentale raccontare il Tribunale della Pedemontana come una bandierina della Lega o dell'attuale amministrazione bassanese.

La verità storica è un'altra.

Il presidio di giustizia a Bassano negli anni è stato difeso da tutti gli amministratori che conoscevano il territorio e sapevano che la giustizia di prossimità non è un capriccio, non ha colore politico ma è un servizio essenziale per tutta la comunità pedemontana.

Non va dimenticato neppure il ruolo dell'ex sindaca Elena Pavan, che ha sostenuto con forza il percorso per il Tribunale della

Pedemontana come presidio fondamentale di legalità e vicinanza istituzionale per l'intero territorio. Nel 2023 la sindaca avv. Pavan contestò anche il metodo di una mozione vicentina costruita ascoltando soltanto la parte contraria al progetto. Finco rimarcò l'inopportuna ingerenza di certi comuni come Torri di Quartesolo.

Oggi il sindaco Nicola Finco prosegue quella linea.

Da Cimatti a Poletto, da Pavan a Finco, Bassano ha mantenuto una linea di continuità sulla difesa della Pedemontana.

E allora la domanda diventa inevitabile: perché ciò che ieri anche esponenti qualificati del centrosinistra consideravano una battaglia giusta per cittadini, imprese e territorio oggi dovrebbe diventare improvvisamente una scelta irrazionale, inefficiente o campanilistica?

La risposta non è tecnica.

È politica.

Sono cambiati gli equilibri.

Sono cambiati alcuni posizionamenti.

Ma non è cambiata la realtà della Pedemontana.

Anche il tema degli organici viene agitato in modo improprio.

Si continua a ripetere che il Tribunale della Pedemontana svuoterebbe Vicenza, Padova e Treviso.

È una rappresentazione parziale e fuorviante.

Il disegno di legge non istituisce una sezione distaccata.

Non istituisce uno sportello giudiziario.

Non istituisce un "tribunalino".

Prevede l'istituzione del Tribunale della Pedemontana con sede Bassano del Grappa e della Procura della Repubblica presso lo stesso Tribunale, cioè un presidio ordinario destinato a servire un territorio interprovinciale oggi distribuito tra Vicenza, Padova e Treviso.

E sugli organici il testo non può essere ridotto alla formula propagandistica dello "svuotamento" degli uffici esistenti.

Il dossier sul disegno di legge richiama l'incremento del ruolo organico della magistratura ordinaria e della dotazione organica del personale dell'amministrazione giudiziaria.

Si può dire che queste dotazioni debbano essere aumentate.

Si può chiedere che Vicenza non venga impoverita.

Si può pretendere che Padova e Treviso siano tutelate.

Si può chiedere al Governo di rafforzare tutto il sistema giudiziario veneto.

Ma non si può continuare a raccontare il progetto come se fosse soltanto una sottrazione di risorse agli uffici esistenti.

Questa non è critica tecnica.

È una lettura parziale del provvedimento.

La stessa cronaca locale più recente ha dato conto delle rassicurazioni arrivate da Roma: il Governo invierà risorse ad hoc e il rapporto magistrati-popolazione non sarà compromesso. Se queste rassicurazioni esistono, il tema non può più essere usato in modo propagandistico. Se il problema sono gli organici, si chiedano organici adeguati. Se servono più risorse per Vicenza, Padova e Treviso, si chiedano più risorse. Ma non si trasformi la carenza di personale in un pretesto per negare alla Pedemontana il proprio Tribunale.

Il fronte del no dice di voler difendere l'efficienza della giustizia.

In realtà difende l'assetto esistente.

Ma l'assetto esistente è proprio quello che ha prodotto uffici sovraccarichi, territori periferici, cittadini costretti a lunghi spostamenti e imprese lontane dal servizio giustizia; a riprova del fallimento della riforma della geografia giudiziaria del 2013.

C'è poi un punto che il fronte contrario evita accuratamente ovvero la giustizia di prossimità. Gli attuali confini giudiziari non sono certo lo specchio di un sano rapporto di un territorio con le proprie caratteristiche geografiche e infrastrutturali. Guardiamo al nostro territorio con del sano realismo e chiediamoci se possiamo immaginare una geografia giudiziaria più vicina ai cittadini mettendone a sistema le caratteristiche storicoculturali, infrastrutturali e geografiche.

La giustizia non è un servizio astratto.

È un servizio pubblico essenziale, costituzionalmente riconosciuto.

Un servizio pubblico essenziale deve essere accessibile anche per chi vive nei Comuni montani, nei paesi della Pedemontana, nelle aree periferiche e nei territori produttivi lontani dai grandi centri.

La prossimità non è campanile.

La prossimità è tutela concreta dei diritti.

Il Ministero della Giustizia può legittimamente investire sul Tribunale online.

Ma il digitale non sostituisce un presidio giudiziario.

Il Tribunale online può ridurre alcuni accessi alle cancellerie, ma non elimina la necessità di un ufficio giudiziario vicino per udienze, penale, volontaria giurisdizione, esecuzioni, testimonianze, rapporti con imprese, famiglie e soggetti fragili.

Digitale e prossimità non sono alternativi.

Sono complementari.

Per questo è sbagliato contrapporre il Tribunale online al Tribunale della Pedemontana.

Il primo semplifica alcuni servizi.

Il secondo riconosce un territorio.

E il territorio è reale.

Nella stampa digitale il progetto riguarda un'area di circa 72 Comuni e mezzo milione di abitanti, tra le più dinamiche del Veneto per sviluppo economico e infrastrutturale.

Questo non è un piccolo presidio marginale.

Non è un ufficio di campanile.

Non è un ritorno nostalgico al passato.

È il riconoscimento giudiziario di un'area vasta, produttiva, omogenea e infrastrutturata.

Le recenti dichiarazioni della Sindaca del Comune di Castelfranco e dell'on. Erik Pretto sono la cartina tornasole di riposizionamenti politici personali.

L'ascolto del territorio non può essere selettivo.

Non si possono ascoltare solo i sindaci contrari.

Vanno ascoltati, anche i Comuni favorevoli, i sindaci che negli anni hanno sostenuto il progetto, le categorie economiche, le imprese, gli artigiani, i professionisti, gli avvocati favorevoli, i cittadini che hanno firmato, i comitati, i presidenti di Provincia e tutti coloro che hanno costruito questa battaglia nel tempo.

La Pedemontana esiste.

Ha una propria infrastruttura.

Ha una propria identità economica.

Ha una propria domanda di giustizia.

Oggi alcuni amministratori possono anche scegliere di cambiare bandiera.

Ma non possono cancellare ciò che il territorio ha costruito.

Non possono presentarsi come voce unica della Pedemontana.

Non possono trasformare argomenti già superati in verità tecniche.

Non possono chiamare "efficienza" la difesa dell'assetto esistente.

La Pedemontana non chiede di togliere giustizia a Vicenza, Padova o Treviso.

Chiede più giustizia per tutto il Veneto.

Chiede Vicenza rafforzata.

Chiede Padova e Treviso tutelate.

Chiede Bassano dotata di un Tribunale ordinario con Procura, organici adeguati, personale amministrativo, strutture e coperture.

Questa è la battaglia seria.

Non il no pregiudiziale.

Non la conservazione dell'esistente.

Non la riscrittura della storia.

La strada pedemontana ha unito il territorio.

La società e l'economia lo hanno già riconosciuto.

Ora anche la giustizia deve prenderne atto.

Avv. Antonio Mauro

L'intervento non esprime una posizione isolata, ma è stato condiviso da persone che, a vario titolo, hanno seguito o sostenuto nel tempo il percorso per il Tribunale della Pedemontana.

Le sottoscrizioni raccolte non pretendono di rappresentare tutti, ma testimoniano una continuità di attenzione, impegno e responsabilità rispetto a una battaglia iniziata molti anni fa.

Avv. Roberto Pozzobon, Avv. Cristina Brotto Bertoncello, Avv. Sergio Gottardo, Avv. Emiliano Zanquoghi, Prof.ssa Morena Martini consigliera regionale del Veneto, Avv. Lucio Ferronato, Dott. Luigi Rinanldi Funzionario Giudiziario, Avv. Chiara Tessarolo, Arch. Roberto Remonato, Arch. Bruno Bertacco, Avv. Elena Scotton Ascom Confcommercio, Avv. Elena Pavan, Roberto Astuni ristoratore,

Avv. Roberta Bisinella, Dott. Paolo Sartori, Avv. Donatella Zampese, Avv. Elisabetta Francescato, Avv. Giampaolo Baù, Arch. Carlo Ziliotto, Avv. Stefano Brusadin, Ing. Massimo Moretto, Geom. Livio Guadagnini, Avv. Sabrina Girardi Asiago, Avv. Laplacca Paolo, Enrigo Rigo, Geom. Giupi Zanotto, Avv. Francesco Urnanet, Geom. Alessia Zaupa, Arch. Giorgio Strapazzon, Geom. Giuseppe Zanotto, Avv. Silvia Artuso, Avv. Silvia Tonella, Dott. Bruno Bassetto, Avv. Piercarlo Mantovani, Arch. Robert Baron, Avv. Alessandro Bellotti, Avv. Alessandro Contaldo, Arch. Barbara Timpano, Arch. Tommaso Mauro, Dott. Mario Timpano, Polo Luca, Dott. Giovanni Reginato, Prof.ssa Cinzia Centin, Avv. Giampaolo Gastaldello, Avv. Lara Ferraro, Avv. Camilla Gregori, Geom. Giacomo Mercadante, Avv. Cristiano Benetti, Dal Sasso Paolo, Dal Sasso Carlo, Carlo Gerolimetto, Paola Fabris, Dott.ssa Maria Rosa Pedrazzoli, Bernardino Vivian, Ferraro Chris, Stella Dominga, Moro Luca, Moro Michele, Lubian Marlene, Leggio Alessandra, Vialetto Rita, Bosi Franco, Bosi Barbara, Vivian Luca, Berno Aurora, Pigato Federico, Pintus Roberta, Caberlon Laurence, Helene Marie, Bettin Gaia, Zannini Roberto, Consiglio di quartiere Centro Storico di Bassano del Grappa, Cusinato Francesca, Dott. Giovanni Mauro, Avv. Paolo Conci, Fietta Sabrina, Fietta Arianna, Arch. Valentina Campana, Associazione Nazionale Donne Elettrici Bassano del Grappa, Ciminelli Rossella, Borotic Marija, Seraglio Orietta Lucia, Simonetta Battaglia, Battaglia Daniela, Dott. Francesco Tadiello, Avv. Monica Bigolin, Dott. Riccardo Battaglia, Valmorbida Mauro, Ciocchi Ida Elena, Bisol Anna, Valmorbida Alessia, Valmorbida Martina, Visentin Paola, Vialetto Mauro, Tellatin Mattia, Benetello Valter, Dal Toso Gianfilippo, Ronchi Renata, avv. Stefano Pillittu, Claudio Strati, Prof.ssa Silvezia Marangoni, avv. Eva Battaglini, avv. Devis Bonato, Prof.ssa Marina Timpano, Giaretta Sandro, Avv. Sara Gregoris, Cristina Furlan, Flavia Del Zenero, Avv. Luca Pangrazio, Fietta Patrizia, Nicola Schirato, ing. Stefano Giunta, Luca Faccio, Gianni Castellan, Giulia Bindella, Federica Finco, Viero Andrea, Marina Bizzotto, Ing. Andrea Zonta, Arch. Paola De Paoli, Prof.ssa Serena De Paoli, Prof.ssa Claudia De Paoli, Botter Erwin, Brotto Nicola, Marino Dal Monte, Vivian Giulia, Vivian Andrea, Dott. Erico Forte.